

CARTOGRAPHY AND ART ART AND CARTOGRAPHY

International Symposium a cura di Ica (International Cartographic Association)
e **Technische Universität Wien**

Marco Mastronunzio
(Università del Piemonte Orientale)

Il Congresso Internazionale svoltosi a Vienna dal 31 Gennaio al 2 Febbraio 2008, patrocinato da *International Cartographic Association* e da *Institut für Geoinformation und Kartographie della Technische Universität* di Vienna, si è svolto in tre sedi separate ma, ad un tempo, simbolicamente correlate dal baricentro rappresentato dalla centralissima Karlsplatz, sede dell'Università tecnica viennese. Se quest'ultima è stata la sede principale delle relazioni congressuali, le vicine *Kunsthalle* e *Akademie der bildenden Künste* hanno invece ospitato esposizioni pittoriche, progetti architettonici ed installazioni, comunque concernenti il rapporto tra cartografia e arte - "*zoomandscale*", il titolo di una delle esposizioni - non semplicemente racchiusa nelle maglie delle arti figurative tradizionalmente intese, ma aperta alle più varie forme di rappresentazione.

Tema principale del congresso, brillantemente esposto dal Prof. William Cartwright (Presidente ICA) durante il saluto di apertura e successivamente durante la relazione presentata, è stato quello di "*inclusive cartography*". Il rapporto che lega arte, scienza e tecnologia, confluisce nella disciplina cartografica, contribuendo ad indirizzarne le dinamiche e le competenze. Scienza e tecnologia assicurano rigore e correttezza della rappresentazione, nonché la possibilità stessa della riproduzione e della distribuzione del prodotto cartografico, laddove l'arte fornisce l'aspetto visibile (*public face*) della cartografia. La cartografia, ha concluso Cartwright, è differente dalle altre disci-

pline contemporanee in quanto possiede la peculiarità di progettare, sviluppare e distribuire un prodotto dal "sapore" di volta in volta tecnologico, scientifico od artistico. Il *quid* del congresso è stato dunque il rapporto tra la cartografia influenzata dall'arte e quella squisitamente scientifico-tecnologica.

Le sezioni congressuali - non poteva essere diversamente dato il carattere di interdisciplinarietà - abbracciavano un vasto raggio di tematiche, dalla teoria al design cartografico, dall'estetica alla cartografia non tradizionale, fino alle sezioni "*Integrated Media*" e "*Non Graphics*".

Proprio in quest'ultima sezione è stata affrontata la tematica dell'elemento testuale presente nella cartografia, in un'ottica semantica e semiologica di approccio alle pratiche di labeling, lasciando a latere la tradizionale questione, squisitamente geografica, della semantizzazione dei luoghi attraverso i toponimi.

In particolare il Prof. André Skupin (San Diego State University) è intervenuto con una relazione dal titolo "Partner in conText", incentrata sul ruolo del testo. La cartografia necessita dell'elemento testuale (label e annotazioni): una carta senza testo è solo un'immagine - o una carta muta, quindi didattica. La deliberata astrazione del processo cartografico è in primis modellata dal suo elemento testuale, anche grazie alla natura visuale oltreché semantica di quest'ultimo. Scopo della mappa non è rappresentare il visibile, bensì cosa sia rilevante per il cartografo o per il destinatario. Il ruolo

del testo in cartografia è direttamente connesso al discorso geopolitico dominante, risultando essenzialmente dalla combinazione di quattro procedimenti: scelta degli elementi da “etichettare”, scelta dei contenuti delle label, design delle label e posizionamento (placement) delle stesse.

Il tema delle reciproche influenze tra cartografia ed arte è stato naturalmente il filo conduttore di tutte le sezioni; non a caso però la sezione “Teoria” ha preceduto le altre, incentrandosi sulle peculiarità epistemologiche della disciplina, su alcune specifiche forme di rappresentazione artistica e sull’ormai tradizionale rapporto con l’universo Gis e la cartografia digitale.

Esplicativo in tal senso è stato l’intervento del Prof. David Fairbairn (Newcastle University) dal significativo titolo “Rejecting illusionism”. La cartografia è principalmente un insieme di trasformazioni di oggetti e fenomeni geografici: i dati spaziali vengono misurati, interpretati, generalizzati, simbolizzati e conseguentemente analizzati. Il processo di trasformazione cartografico è sostanzialmente data-driven, laddove il processo di trasformazione che l’arte opera sulla realtà è invece emotion-driven. Alcune scuole di rappresentazione pittorica vengono però definite come not-really-art, molto vicine alla rappresentazione della

realtà operata dal processo cartografico. E’ il caso della Landscape art/Landschaft Kunst, del vedutismo, dei “Panorama”, delle rappresentazioni “a volo d’uccello” e delle recentissime tendenze iperrealiste. Le opere di Canaletto, Bellotto, Guardi, Piero della Francesca, Gian Antonio Torricelli, Vermeer, Georges Seurat, H.C. Berann ed altri sono – grazie alla prospettiva geometrica, alla precisione topografica, alla fedeltà nella rappresentazione ambientale e meteorologica – molto vicine a rappresentazioni architettoniche di paesaggi rurali ed urbani. Rappresentazioni pittoriche vicine alla cartografia, ma anche, viceversa, quest’ultima vicina a forme di rappresentazione artistica. Se infatti nella cartografia tradizionale pianificazione ed esecuzione del lavoro corrispondevano a momenti distinti e conseguenti, negli anni della cartografia digitale e delle metodologie Gis – con caratteristiche estremamente user-controlled e dinamiche – il confine tra i due momenti è sfumato, analogamente a quanto succede, in generale, nell’organizzazione del lavoro dell’artista.

Il congresso infine, rappresenta la prima iniziativa del neo-costituito gruppo di lavoro dell’Ica su arte e cartografia, che va ad affiancarsi ai numerosi comitati e gruppi di lavoro già presenti in seno all’associazione.